

ESTRATTI DI RASSEGNA STAMPA

«È un pulsare continuo, sottolineato dal pompare della musica techno, tra voglia e fallimento, vita organica e meccanizzazione del gesto, automazione solitaria e serialità universale. Una disperata vitalità. [...] Pian piano, ti si innesta un disagio intimo, come la polvere che alla fine dello spettacolo ristagna sul ring al pari di una impalpabile nube tossica. Affiorano muffe, domande insidiose sulla realtà, su questo dannato presente progressivo che sempre meno muoviamo e sempre più ci muove».

Stefania Chinzari - Liminateatri

«Un campionario sempre creativo e inesausto di pose e posture, di gesti e gesture, di movenze fluide o spezzate [...] I corpi una volta messi in moto non si fermano più, sono luogo fisico di disfrenamento, di desiderio, di seduzione e di depensiero. [...] In Lombardo ritrovo [...] brillantezza inventiva e compositiva, la sensualità, la leggerezza, la libertà di esprimersi. Come ci ha insegnato la biopolitica, vige oggi fondamentale e necessaria la 'politica del corpo', un corpo aggredito da mille nemici e istanze repressive. La danza contemporanea che è la rappresentazione estetica e autocognitiva al meglio della liberazione e dell'autonomia del corpo, ha per questo una valenza iperpolitica che bisogna saper riconoscere e tutelare».

Marco Palladini - Malacoda

«ci sono anche interazioni, pratiche, codici, margini, movimenti, dancemaking e trance di altro tipo, in questa società di meccanismi di ripercussione o di isolamenti virtuosi. Noi abbiamo accettato molto di buon grado lo scompiglio da club culture dell'impagabile Present Continuous di Salvo Lombardo e dei suoi».

Rodolfo Di Giammarco - La Repubblica

«la realtà è un «quadro senza soggetto» che potrebbe ripetersi sempre uguale a se stesso; tutto ciò che ci sveglia dal sonno di questa realtà ha a che fare con il reale. In questo senso il reale dà voce al soggetto e si pone come rottura di una continuità; è una «faglia» che rompe proprio il quadro della realtà, pertanto irriducibile a interpretazione».

Letizia Bernazza - Liminateatri (intervista a Salvo Lombardo)

«La descrizione fisica della musica (elaborazioni sonore di Fabrizio Alvitì) è minuta, la sessualità è promiscua quanto i brani, che uniscono stili, generi, rumori e versi di animali, in uno stranito mash-up. In pista la regola dell'attrazione è la palestra ossessiva del corpo, ampi movimenti di bacino offrono il ventre all'ammiccamento degli istinti più bassi».

Matteo Brighenti - Doppiozero

«Altro tema che Lombardo affronta in danza è quello della memoria: «la memoria del dato reale si apre al dato affettivo dei performer, oltre la fissità dell'adesso, nella progressione di un tempo in divenire». Un'analisi di quel tempo che mette in crisi lo studio delle arti performative stesse, che si nutrono del momento della messinscena senza realmente fissarsi; il coreografo ne è consapevole e supera questa problematica spettacolare imitando una realtà che mentre si verifica diventa ricordo: dell'autore, del danzatore, degli spettatori».

Benedetta Colasanti - Recensito

«Lombardo si presenta con un lavoro insolito, in cui la coreografia non disegna sequenze narrative ma si fonda su una gestualità minimale, ripetitiva. I danzatori non si esibiscono in raffinati passi tecnici frutto di intenso studio e lavoro sul corpo, ma si muovono con le posture, i gesti, le modalità ritmiche tipiche del pubblico delle discoteche. [...] Un esperimento di memoria condivisa in cui il pubblico si riconosce, rielabora il proprio vissuto, applaude con calore a quelle sequenze motorie semplici che colmano il gap tra palco e platea».

Monica De Murtas - La nuova Sardegna

«In questo spazio tagliato dal sincronismo e dall'autonomia dei singoli, danza il gerundio dell'azione e della relazione umana, la contemporaneità di posture e abitudini, di nostri atteggiamenti giovanili appartenenti e appartenuti a questa location notturna».

Nicole Jallin - Tempi